

tico in cui è segnato, primo esempio in Italia, l'incontro e la fusione, superbamente avvenuta, dell'architettura romanica coll'ogivale in così compiuta armonia d'assieme da sembrare, il miracoloso frutto d'un solo artista sommo. I ferraresi dei sec. XII e XIII la videro ben diversa da questa che ammiriamo oggi. La facciata di allora non era come adesso divisa in tre scomparti terminanti a cuspidi uguali, nè vi erano i loggiati ad arco acuto, nè le sculture che ora l'adornano. Era una facciata di stile romanico che saliva nuda ed austera come lo è la prima zona in cui si aprono le porte d'accesso e le era solo ornamento la fila d'archetti a pieno sesto dalle vaghe colonnette che vediamo tuttora e un semplice pronao.

Soltanto fra la seconda metà del 1200 e la prima del '300 alla ieratica severità delle forme romaniche, quasi simbolo dell'ingentilirsi di tempi e di animi, si rinchiusero gli archetti romanici della prima fila in archi acuti atteggiandoli a trifore e a bifore adorne sotto l'ogiva di rosoni a minuti trafori; si sovrappose la graziosa galleria gotica del secondo, le dodici ricche bifore del terzo ordine, dalla profonda strombatura, e s'innalzarono le tre cuspidi, in esse si aprirono i